

Mattarella e quella verità sul terrorismo

di **Gianni Riotta**

Nel suo capolavoro *Vita e destino* (Adelphi) lo scrittore russo Vasilij Grossman inquadra le sorti del Novecento, il secolo scorso, alla luce gelida della "brutale verità della guerra".
● a pagina 28

La lezione di Mattarella

Il '68 e la verità sul terrorismo

di **Gianni Riotta**

Nel suo capolavoro *Vita e destino* (Adelphi) lo scrittore russo Vasilij Grossman inquadra le sorti del Novecento, il secolo scorso, alla luce gelida della "brutale verità della guerra". Ogni conflitto, infatti, induce in chi deve affrontarlo un appuntamento senza requie con la verità, davanti alla storia e al proprio cuore, atto di fede capace di misurare, senza sconti, nazioni sterminate come singoli uomini e donne. Nella sua intervista di domenica con Maurizio Molinari, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella affronta di petto questo nesso etico, declinandolo su quella forma macabra e subdola di guerra asimmetrica che è il terrorismo. E, nell'*understatement* tipico degli ultimi *gentlemen* palermitani, il presidente incenerisce, in poche frasi, anni di propaganda, odio ideologico, corruzione delle idee e della realtà che, dalle colonne di giornali di parte, talk show interessati, cattedre provinciali, web disinformato, han falsato il passato d'Italia, impedendo a una generazione intera di fare i conti con se stessa.

Con passione raziocinante, il presidente Mattarella dispone per sempre della vulgata che vorrebbe un filo diretto, unico e plumbeo tra lotte giovanili del 1968 e stagione del movimento sindacale del 1969 con il terrorismo, come se tra un'assemblea in ateneo per discutere di diritto allo studio, un consiglio di fabbrica sulle 150 ore di scuola per i lavoratori e l'agguato vile dei brigatisti a via Fani o il commando sotto casa del commissario Calabresi non ci fosse opposizione, storica, politica, esistenziale.

Al direttore Molinari che chiede: "Da dove nasceva la violenza del terrorismo?", il presidente replica senza esitare: "Certamente non dalla contestazione del '68. La Repubblica non ha mai identificato nel conflitto delle opinioni e nel loro confronto, anche aspro, un pericolo o un nemico. Al contrario. Le stagioni delle lotte sindacali, come quelle delle manifestazioni studentesche, sviluppatasi alla fine degli anni '60 del Novecento, hanno rappresentato forti stimoli di sviluppo di modelli di vita ispirati a maggiore giustizia e coesione sociale". E qui il presidente traccia l'orizzonte

di un cambio di passo globale, il Sessantotto capace di mobilitare insieme i giovani da Berkeley a Praga, da Parigi a Berlino. Evocando temi e culture che, dal presidente Aldo Moro alla migliore sinistra, animarono quegli anni, Mattarella ricorda anche spunti ed emozioni che furono propri di suo fratello Piersanti e dei suoi giovani intellettuali, protagonisti del rinnovamento in Sicilia.

I movimenti, dunque, vanno letti come matrice di democrazia di base, non violenza settaria, perché "il dibattito pubblico italiano si arricchì nel 1968 e nel 1969 di elementi che portarono a risposte positive" nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università, nelle professioni. L'"Album di famiglia" del terrorismo di sinistra, di cui, con lungimiranza, Rossana Rossanda scrisse nei giorni del rapimento Moro, lapidata dai suoi stessi ex compagni, va dunque davvero ascritto "a frange nichiliste" e al mito sanguinario della "Resistenza tradita", che dai vecchi stalinisti percola ai fondatori delle Br, mentre apparati di Stato golpisti e terroristi neofascisti tessono, in parallelo, le trame della sedizione internazionale. Con serene, nobili parole Sergio Mattarella ci apre così la strada per una vera riconciliazione nazionale, mezzo secolo dopo il sangue e il piombo, come dibattuto ieri da Walter Veltroni, Stefano Cappellini e Miguel Gotor. In un suo saggio del 2010, *Anatomia delle Brigate Rosse, le radici ideologiche del terrorismo rivoluzionario* (Rubbettino), lo studioso Alessandro Orsini già rimetteva al centro della discussione, per la prima volta, "l'odio", la "pedagogia dell'intolleranza" di Br, Nap, Prima Linea e sigle autonome, il cinismo arrogante del loro disegno: il "nichilismo" appunto di cui parla Mattarella, credo



cieco dei nemici della democrazia e dei loro complici ideologici. È ora compito di ciascuno di noi, genitori che ricordano il fruscio del ciclostile nel 1968, figli che vivono di podcast web, non permettere mai più che l'odio divida gli italiani con la "brutale verità della guerra".

Instagram @gianniriotta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994